

Il ritorno del navigatore europeo

MASSIMO TEODORI

Romano Prodi non usurpa certo la fama di grande «navigatore» che lo accompagna. Se non fosse una stella della categoria, come avrebbe fatto a passare indenne (lui e lui solo) attraverso uno dei maggiori scandali della Prima Repubblica, i fondi neri Iri? E come avrebbe potuto presentarsi negli anni Novanta come homo novus dopo avere esercitato a lungo il potere di grande boiardo delle Partecipazioni statali sponsorizzato dalla sinistra Dc e protetto dal Pci? La consolidata fama di navigatore è ora confermata dalla mossa a sorpresa di anticipare la scadenza della Commissione di Bruxelles per una ragione tecnico-istituzionale quale sarebbe l'ingorgo provocato dalla sovrapposizione dell'ingresso di nuovi Stati nell'Unione, delle elezioni parlamentari e dell'entrata in vigore della Costituzione europea.

Navigatore dunque, perché? Per il fatto che la sua ambigua mossa punta sull'effetto-annuncio e non già sulla sua effettiva portata. Dapprima si è parlato di sei mesi, poi l'anticipo sarebbe divenuto di un paio di mesi prima della scadenza naturale del gennaio 2005. Se la ragione dell'improvviso annuncio con tanto anticipo fosse davvero la preoccupazione per l'ingorgo, non si comprenderebbe quale vantaggio vi potrebbe essere con un'anticipazione così minuscola quale quella ora proclamata. Il Presidente è troppo smaliato per non calcolare che le smentite rafforzano ciò che si vorrebbe smentire. Persino sulle conseguenze nella politica italiana, le prese di posizione dei suoi collaboratori non fanno altro che avallare il vero significato della mossa di Bruxelles rivolta agli affari di casa nostra. Se

Arturo Parisi con la smentita «Escludo che nella sua decisione ci sia un ragionamento che riguarda la politica italiana» non fa altro che confermare, Marina Magistrelli è esplicita «Per gran parte del popolo italiano la possibilità che lui possa tornare è vista come un fatto positivo», e Franco Monaco tiene a precisare «Lui è stato e sarà sempre il punto di riferimento dell'Ulivo».

Ma le furbizie del navigatore Prodi non finiscono qui. Non è un caso che la sua presidenza a

Bruxelles sia stata circondata dalle insofferenze di alcuni partner importanti come Londra e Berlino che mal hanno sopportato i suoi modi tra il machiavellico e il parrocchiale. La sua astuzia per l'occasione consiste nel tenere aperto con l'annuncio un doppio binario, da una parte la possibilità di un raddoppio a Bruxelles all'esordio della grande Unione, dall'altra la sua riproposizione di leader in Italia vantando crediti per una supposta gestione lungimirante e disinte-

ressata della Comunità. Questo, mi pare, il reale duplice scopo del Presidente che ben sa quanto sarà dura la competizione per la leadership dell'Ulivo in vista dei massimi traguardi istituzionali, la presidenza del Consiglio o, ancor più, la presidenza della Repubblica. Tutte le carriere pianificate meritano rispetto senza moralismi. Del resto la politica è ormai divenuta questione di immagine e di previsioni che si autoalimentano. E Prodi lo sa bene. Perciò ha tutto il diritto di programmare la sua lotta per la riconquista della leadership della sinistra, oggi debole e acefala, frammentata tra l'anima movimentista e quella istituzionale, tra capipartito e capipopolo. Ma c'è un punto che il presidente della Commissione non dovrebbe sottovalutare: il fatto che in questo momento rappresenta la massima autorità dell'Europa, e che a questo ruolo è stato chiamato dagli Stati europei che lo hanno fiduciato come rappresentante dell'Italia affinché si spogliasse della politica nostrana e guidasse quella comunitaria in nome e per conto di tutta l'Unione.

L'Italia nelle istituzioni europee non ha sempre brillato per buona fama quando alcuni commissari hanno portato nelle levigate stanze di Bruxelles la piccola politica partitica di casa nostra. Ancora viene ricordato il caso di Franco Maria Malfatti che abbandonò la presidenza della Comunità dopo due anni per partecipare alle elezioni nazionali in Umbria per conto della Dc. Non vorremmo che anche l'ultimo e più importante italiano in Europa fosse sospettato di un'operazione di basso profilo con un danno che ricadrebbe inevitabilmente su tutti gli italiani.

[400-ilwenger]]

"IL GIORNALE"

31 agosto 2002

(78)